

Si vende il Principe di Napoli Primo ok, minoranze contro

L'alienazione

L'edificio sul mercato per 2 milioni: martedì in Consiglio. Le opposizioni sollevano la «questione etica»

Sciolta la questione legale, resta quella «etica». Da qui il voto contrario delle minoranze e l'astensione di Emilia Magni, del gruppo «Sinistra unita per Bergamo» (in maggioranza) sulla messa in ven-

dità del «Principe di Napoli», passata in seconda commissione consiliare.

L'ultimo via libera martedì in Consiglio, quando lo storico edificio finirà ufficialmente sul mercato per 2 milioni e 499 mila euro. L'operazione era stata messa in stand by per verifiche tecniche sulla natura della cessione. Non un lascito, bensì un atto di trasferimento, svincolabile dall'uso sociale. «Al netto della questione for-

male, è stato fatto davvero tutto? - chiede Marcello Zenoni, Movimento 5 Stelle - È un'occasione perduta». «È evidente la volontà di chi ha fatto questa donazione - aggiunge Andrea Tremaglia, Fratelli d'Italia -. Non esiste solo il profilo legale, ma anche etico». Accorato l'intervento di Emilia Magni: «È stata tradita la volontà di un cittadino. È una questione di volontà politica, perché quando i soldi servono vengo-

no trovati». L'assessore alla Riqualificazione urbana Francesco Valesini difende la scelta: «Si parla di etica, ma investire 3 milioni di euro per riqualificare 13 alloggi quando ne sono stati investiti 5 milioni per riqualificarne 100 sarebbe un'operazione di scarsa valenza morale. Ricordo inoltre che diverse amministrazioni hanno tentato di destinare il Principe di Napoli a uso sociale, ma senza successo. È uno stabile difficile, un'operazione non vantaggiosa per il Comune».

La seconda commissione ha approvato anche alcuni debiti fuori bilancio. Sentenze del Tribunale, perse dal Comune. «A volte è meglio una buona o cattiva transazione, piuttosto



L'ex principe di Napoli

che aprire un contenzioso, soprattutto per piccoli importi - polemizza Gianfranco Ceci, Forza Italia -. Chiedo più attenzione». È il caso dei 4 mila 347 euro che il Comune dovrà pagare a Teb, società di cui Palazzo Frizzoni detiene delle quote. Tutto nasce dall'esposto di un cittadino sul disturbo della tramvia. Dopo una verifica di Arpa, il Comune di Bergamo ha pubblicato un'ordinanza di bonifica nei confronti di Teb, che ha fatto ricorso, perso dal Comune. La linea tranviaria era infatti preesistente all'edificio. Alberto Ribolla, Lega, chiede «perché il problema non si è risolto in casa, trattandosi di Teb».

Diana Noris

